

IL POETA E LA PANDEMIA

LA MIA RESISTENZA CONTRO IL VIRUS DELLA PAURA E DELLE INCERTEZZE



Salvatore La Moglie



MACABOR

Fuori Collana

1

Salvatore La Moglie

IL POETA E LA PANDEMIA

La mia resistenza contro il virus
della paura e delle incertezze

Macabor

2020 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Giorgio De Chirico, *L'enigma di una giornata*, 1914

INTRODUZIONE

Uno scrittore, un poeta e, insomma, ogni artista può avere diverse fonti e motivi di ispirazione e di creatività. La realtà, gli eventi e i fatti che un giorno finiranno nei libri di Storia rientrano a pieno titolo tra queste fonti e questi motivi. Non è vero, come diceva Benedetto Croce, che l'arte è qualcosa di talmente autonomo e a se stante, rispetto alla realtà esterna, per cui l'artista può creare le sue opere anche standosene in una bella torre eburnea; e non è vero, come sosteneva il mio amatissimo Eugenio Montale, che *la Storia non è magistra di nulla che ci riguardi*. E, invece, la realtà e gli eventi storici o della cronaca che poi diventa Storia ci condizionano eccome, sia a livello fisico che psicologico e possono essere, appunto, fonte e motivo di ispirazione. Tanti sono gli scrittori e gli artisti che, per esempio, hanno tratto la loro ispirazione dalla Prima Guerra Mondiale e poi dalla Seconda, ma anche dall'esperienza del Fascismo, del Nazismo o del Comunismo come da tanti altri fatti storici o comunque sortiti dalla realtà della vita e del mondo, una realtà che, spesso, si manifesta come imprevedibile e surreale, incredibile e paradossale, tanto che finisce sempre per superare la fantasia.

Una di queste manifestazioni è stato lo scoppio della pandemia dovuta al *Coronavirus* o *Covid-19*, nemico microscopico e invisibile, *un tiranno dei nostri pensieri che* – come tutti i tiranni – *non vuole si pensi ad altro se non a lui e non si parli d'altro se non di lui*, come ha ben scritto Claudio Magris (*Corriere della Sera*, 7-5-2020); un tiranno che ha seminato paura, insicurezza e incertezze, oscurando ogni altro fatto di cronaca, contro il quale il mondo intero è *in guerra* e combatte una strenua battaglia per scoprire un vaccino che lo renda innocuo, dopo le tante migliaia di vittime che ha mietuto un po' ovunque.

Per me, come per tanti altri autori e artisti, l'emergenza-incubo *Coronavirus* (che ci ha cambiato e ci cambierà la vita) è stata una grande fonte di ispirazione, un tema che mi ha portato a scrivere più di un componimento al giorno, fino a contarne più di settanta, e anche due riflessioni e un

racconto. Mai avevo scritto tante poesie in così breve lasso di tempo, cioè circa due mesi, quelli della *quarantena* (o *clausura* o *lock-down*) vissuti chiusi in casa, forse perché credo caparbiamente che contro certi eventi ci possono salvare solo la poesia, la letteratura, la cultura come strumenti, appunto, di estrema difesa e resistenza contro gli orrori e le violenze della Storia e della vita. Ho scritto tanto e di getto solo un'altra volta durante la mia attività letteraria e, cioè, quando nell'estate del lontano 1999 scrissi il romanzo *Il cocchio alato del tempo*. Fu veramente allora che compresi in cosa consiste l'ispirazione: un momento magico e irripetibile in cui possiamo riuscire a creare delle opere di alto livello, dei veri e propri capolavori che resisteranno all'usura del tempo.

I testi poetici che presento al lettore sono usciti dalla mia mente e dalla mia anima con tanta sofferenza interiore, non solo per la mia persona ma soprattutto per il pensiero della sofferenza e del dolore del mondo, il dolore degli altri esseri umani e delle tante esistenze travolte e sconvolte dalla terribile pandemia. Si tratta di poesie-pensieri, poesie-riflessioni, di poesie-racconto scritte, certo, non per mera consolazione ma soprattutto per *resistere* al male, al nuovo *spettro che si aggira per il mondo*, quello ben più pericoloso della pandemia, e per riaffermare, ancora una volta, attraverso la scrittura, che l'uomo è un essere dotato di ragione e di pensiero e che – come diceva Blaise Pascal – pur essendo la più debole delle canne è comunque *una canna che pensa* e in questo consiste la sua grandezza e la sua dignità. Pertanto, la nostra vita non potrà e non dovrà mai essere ridotta a mera sopravvivenza e, questo, proprio perché l'uomo non è come tutte le altre bestie, gli uomini non sono dei *bruti* o delle *pecore matte* ma – come ha insegnato Padre Dante – esseri destinati a *seguir virtute e conoscenza*.

In questa sofferta silloge il lettore potrà rinvenire tanti aspetti e tematiche legate al pericoloso virus, e più di un testo potrà sembrare anche in contraddizione con un altro, ma questo è normale che così sia, perché il nostro animo, la nostra vita interiore vive anche di contraddizioni, di stati d'animo e di pensieri oscillanti dai quali, comunque, direbbe il grande Francesco De Sanctis, *escono i fatti*, emergono i nostri comportamenti, le

nostre azioni e prese di posizione di fronte alla (ir)realtà spesso terribile e orribile che siamo costretti a vivere su questo mondo che, sia il poeta e l'artista come l'uomo comune, vorrebbero più vivibile e più a dimensione umana. Entrambi sanno che se molto dipende da ciascuno di loro, in verità, sono i potenti della Terra, sia a livello politico che economico, che decidono il destino di miliardi di esseri umani dando alla dantesca *aiuola che ci fa tanto feroci* un certo particolare indirizzo e modello di sviluppo incentrato, da alcuni decenni, su un turbo-capitalismo da globalizzazione neoliberista che globalizza anche l'inquinamento atmosferico, che poi favorisce la diffusione di virus come il *Covid-19* che, dicono gli scienziati – uccide i più deboli e i più poveri, cioè quelli meno darwinianamente *adatti*.

Dopo la immane tragedia della inedita pandemia, dalla quale non sappiamo ancora quando usciremo in maniera definitiva, una svolta a trecentosessanta gradi si impone perchè siamo davvero a un bivio e occorre un cambio di paradigma: o si pensa e lavora per salvare il pianeta Terra e l'umanità che lo abita o saremo destinati a una catastrofe inevitabile che vedrà – secondo la triste profezia di Claude Lévy-Strauss – il mondo finire senza l'uomo così come senza l'uomo è iniziato.

Salvatore La Mooglie - 12 Maggio 2020

L'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa. Non serve che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe comunque più nobile di ciò che l'uccide perché sa di morire e conosce il potere che l'universo ha su di lui, mentre l'universo non ne sa nulla. Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. È da qui che bisogna partire, non dallo spazio e dalla durata, che noi non sapremmo riempire. Impegniamoci quindi a pensare bene: ecco il principio della morale.

Blaise Pascal
